

## Il "lievito" dei cattolici democratici non solo sulla biopolitica

ENRICO  
FARINONE

Nel corso dell'ultimo anno, dal referendum sulla legge 40 e ora nella nuova legislatura, si è riproposta con forza quella che molti commentatori si ostinano a definire la "questione cattolica", ovvero la supposta ingerenza della Chiesa italiana nelle vicende della politica nazionale. L'ormai prossimo convegno di Verona sarà conseguentemente analizzato da interessati esecuti alla luce di questa chiave interpretativa. Il tema vero, però, e non da oggi, è il ruolo, l'iniziativa che i cattolici vogliono assumere nella società, il contributo che essi possono dare alla democrazia. In entrambi gli schieramenti politici, naturalmente.

Per quanto concerne i cattolici operanti nel centrosinistra durante questi primi mesi della nuova legislatura si sono palesati, a mio avviso, due problemi che vanno affrontati onde evitare il pericolo di venire posti continuamente sulla difensiva: da un lato l'attenzione puntuta che i media hanno dedicato ai temi della biopolitica con lo scopo evidente ancorché non dichiarato di mettere in difficoltà i costituenti del futuro Partito democratico, ben sapendo che su questi argomenti le differenze fra le varie componenti sono reali; dall'altro il conseguente iperattivismo di alcuni parlamentari su quel fronte ha comportato l'impressione diffusa, certo al di là della loro volontà, che sia sostanzialmente quello il vero e unico punto di interesse (eccezion fatta per la parità scolastica) dei cattolici, anche per i cattolici attivi nel centrosinistra. Peraltro venendo sistematicamente superati dai cosiddetti "atei devoti" del centrodestra e dai super-cattolici di Comunione e Liberazione e di alcune frange di Forza Italia e dell'Udc, sempre in prima fila nelle declamazioni in favore della famiglia e della visione cattolica della vita.

Questa riduzione è molto insidiosa, perché di fatto emargina i cattolici sul solo versante etico allonta-

mandoli dalle altre grandi questioni che pure la politica deve affrontare e che attengono alla esistenza quotidiana dei cittadini. Una certa modalità di approccio al tema, inoltre, rischia di confondere identità religiosa e identità politica, annebbiando il valore primario della laicità dell'impegno politico e quindi della relativa autonomia, paradigmi fondanti la cultura e la tradizione storica del cattolicesimo democratico.

- Bisogna pertanto andare oltre e avviare una nuova fase nella legislatura che veda i cattolici del centrosinistra affermare l'idea che da sempre caratterizza i cattolici democratici e cioè che

il compito dei cristiani in politica non si limita a tutelare interessi e valori di parte, quanto è teso ad operare per affermare politiche, su ogni tema, coerenti con la visione cristiana della vita, incarnando quella che una volta veniva definita, appunto, l'ispirazione cristiana. Ben sapendo che questo lavoro richiede grande sforzo intellettuale perché esige, proprio al fine di ottenere risultati soddisfacenti, di mettere in campo la categoria della mediazione, elemento da ristudiare e rilanciare in tempi nei quali la semplificazione ad uso televisivo e l'arroganza di taluni interlocutori mirano ad impedire finanche l'idea che la fatica del confronto con chi la pensa in maniera diversa possa tornare utile all'interesse generale della comunità.

Una presenza a tutto campo che cerchi di portare lievito in una società che avverte inconsciamente la necessità di interrogarsi sul suo futuro e che al contempo deve risolvere i problemi del presente. Quando Habermas, nel dialogo con l'allora cardinale Ratzinger, sostiene che le religioni hanno il compito di ricivilizzare la modernità, offre un contributo che apre spazi enormi al cattolicesimo politico, confermandone l'attualità, possibile purché declinata a trecentosessanta gradi.

Io credo che il dibattito sulla legge finanziaria, per l'ampiezza delle questioni toccate, possa segnare, positivamente, l'avvio di questa auspicata nuova fase di legislatura per i cattolici del centrosinistra.